**Romolo e Remo abbandonati nel Tevere (Livio, I, 3-5)**

Gli succede Proca, che genera Numitore ed Amulio, e lascia in eredità l’antico regno della gente Silvia a Numitore, che era il primogenito. Ma la violenza prevalse sulla volontà del padre e sul rispetto dovuto alla età maggiore. Amulio caccia il fratello e s’impossessa del regno. Aggiunge poi delitto a delitto: spegne la discendenza maschile del fratello, e alla figlia di lui, Rea Silvia, coll’apparenza di renderle onore, toglie ogni speranza di prole, obbligandola a perpetua verginità con farla Vestale.[[1]](#footnote-1)

Ma dal fato, credo, era voluta la fondazione di una sì grande città, e l’inizio dell’impero più grande che sia esistito dopo la potenza degli dèi. La Vestale essendo stata violata ebbe un parto gemellare, e sia che così credesse veramente, sia che l’essere un dio causa del fallo diminuisse il disonore, attribuì a Marte la paternità dell’incerta prole. Ma né gli dèi né gli uomini bastano a proteggere la Vestale e la sua prole dalla crudeltà del re, il quale fa incatenare e imprigionare la sacerdotessa, e dà ordine che i fanciulli siano gettati nella corrente del fiume.

Per un certo caso provvidenziale il Tevere, straripato in placidi stagni, mentre non poteva in alcun luogo permettere l’accesso fino alla normale corrente del fiume, d’altra parte lasciava credere a chi portava i fanciulli che potessero annegare anche nell’acqua tranquilla. Così ritenendo di avere adempiuto agli ordini del re, essi depongono i fanciulli nello stagno più vicino, dove ora vi è il fico Ruminale (dicono che si chiamasse anticamente Romulare).[[2]](#footnote-2) Qui allora si stendeva per un largo tratto all’intorno una campagna disabitata. Corre fama che avendo l’acqua poco profonda lasciata all’asciutto la culla galleggiante in cui erano stati esposti i fanciulli, una lupa assetata dai monti circostanti rivolse il passo verso il vagito infantile, e offerse le mammelle abbassate ai piccoli, così benigna che un pastore del gregge regio (dicono avesse nome Faustolo) la trovò in atto di lambire colla lingua i fanciulli; costui li portò nella sua capanna e li diede da allevare alla moglie Larenzia. Alcuni ritengono che Larenzia per il far commercio del corpo fosse chiamata tra i pastori ‘lupa’, e che di qui abbia avuto origine la leggenda miracolosa.

Così generati e allevati, appena si fecero adulti non rimanevano oziosi alla stalla né al apsoclo, ma cacciando battevano i boschi. Fortificato così il corpo e l’animo, non solo respingevano le fiere, ma assalivano anche i predoni carichi di bottino e spartivano la preda fra i pastori, e seguiti da una schiera ognora crescente di giovani con essi dividevano fatiche e giochi.

Da Tito Livio, *Storia di Roma*, a cura di L. Perelli, Torino, Utet, 1974, pp. 123-127.

1. *Vestale*: le Vestali (sacerdotesse della dea Vesta) avevano l’obbligo della verginità. [↑](#footnote-ref-1)
2. *fico … Romulare*: il fico dove i due gemelli furono deposti dal fiume Tevere, e dove verranno nutriti dalla lupa. Fatto oggetto di venerazione il fico fu trapiantato sul colle Palatino. [↑](#footnote-ref-2)